

RICCARDO MAISANO

**LA FUNZIONE LETTERARIA DELLA BIBBIA
IN NICETA CONIATA (*)**

[47] È noto che la lettura della Bibbia costituì a Bisanzio uno dei primi e fondamentali strumenti di apprendimento della lingua scritta¹. Non è mai stato quindi motivo di sorpresa constatare la quantità e l'estensione degli echi biblici presso gli scrittori bizantini: non soltanto nei testi di matrice religiosa, ma anche nelle opere che – secondo una definizione moderna del tutto inadeguata al modo di pensare bizantino – vorremo chiamare « profane ». Credo però che valga la pena di effettuare un sondaggio che permetta di accertare se, e fino a che grado, citazioni e riecheggiamenti biblici hanno svolto nei testi bizantini una funzione letteraria, cioè se si dimostrano elementi strutturali e strutturanti della prassi compositiva dei letterati bizantini, indipendentemente dalla loro valenza religiosa.

Sappiamo che la lettura della Bibbia rappresentò per la speculazione teologica bizantina una delle strade percorribili dal credente per sperimentare l'incontro col Verbo divino, incarnatosi in Gesù ma anche materializzatosi « in sillabe e lettere », e quindi manifestatosi ai lettori e agli interpreti delle Scritture². Ma quelle « sillabe e lettere », che appartengono alla lingua sacra del cristianesimo greco (Settanta e Nuovo Testamento), hanno anche funzionato come strumenti letterari per l'utilizzazione del « grande codice » costituito dalle Scritture³?

La risposta a tale domanda, che ne porta dietro di sé molte altre, non può certo essere racchiusa entro le pagine di un breve saggio, anzi richiederebbe lo spazio di un volume e il sostegno preliminare di un'indagine sistematica. In questa sede credo possa essere utile presentare, quale sondaggio esemplificativo e preliminare, e quale punto di partenza per ricerche ulteriori, il risultato del sondaggio condotto sul testo dell'opera storiografica di Niceta Coniata, che della letteratura bizantina fu uno tra gli autori più rappresentativi⁴.

[55] L'uso della citazione biblica da parte di Niceta è stato oggetto dell'attenzione di Alexander P. Kazhdan, che lo considera uno dei numerosi indizi di scetticismo religioso rilevabili nell'opera dello storico⁵. Il Kazhdan infatti nota, con l'aiuto di alcuni esempi,

[(*) *Spirito e forme nella letteratura bizantina*, a cura di Antonio Garzya, Napoli, Accademia Pontaniana, 2006 (« Quaderni dell'Accademia Pontaniana », 47), pp. 47-64.]

¹ Cfr. ad es. A. P. Kazhdan, *La produzione intellettuale a Bisanzio*, trad. it. Napoli 1983, p. 138.

² Max. Conf., *Ambig.* 33; *Capit. theol.* II 60; *Mystag.* prol.: cfr. A. Louth, « The Theology of the Word Made Flesh », in: J. L. Sharpe III – K. van Kempen, edd., *The Bible as Book. The Manuscript Tradition*, London 1998, pp. 223-228.

³ Riprendo la definizione, con quanto ne consegue, dal noto omonimo libro di N. Frye, *Il grande codice. La Bibbia e la letteratura*, trad. it. Torino 1986.

⁴ [Nella sua redazione originaria questo saggio comprendeva anche un sondaggio condotto sui contaci di Romano il Melodo, pubblicato poi come testo a sé stante: « Funzione letteraria delle citazioni bibliche nelle preghiere dei contaci di Romano il Melodo », in: AA. VV., *Ad contemplandam sapientiam. Studi di filologia letteratura storia in memoria di Sandro Leanza*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 369-377.]

⁵ *Op. cit.*, p. 100.

che l'utilizzazione, inconsapevolmente libera, di immagini bibliche serve spesso all'autore per definire situazioni che di primo acchito non appaiono consone a ciò. In questi casi, osserva il Kazhdan, « le parole del vangelo sono completamente ripensate, secolarizzate e inserite in un contesto che è ad esse del tutto estraneo ». Altrove invece il Kazhdan afferma che « scopo della citazione biblica è distruggere la singolarità dell'evento descritto, situarlo al di fuori del concreto periodo di tempo, collegarlo al corso universale della storia e, così facendo, conferire all'evento un maggiore *pathos* e una maggiore maestà »⁶.

Le osservazioni del Kazhdan sono, come sempre, acute e calzanti. Esse possono costituire un utile presupposto per la classificazione di fenomeni che qui di seguito proponiamo.

(a) Le sequenze di citazioni bibliche

La funzione letteraria dei richiami biblici nell'opera storica di Niceta si rivela in tutta la sua evidenza già ad una prima lettura per il disporsi in serie dei richiami stessi, cioè per l'organizzazione dei segmenti di testo caratterizzati da linguaggio biblico in gruppi di ricorrenze oggettivamente riconoscibili e individuabili. Tali sezioni si mostrano intercalate da lunghe porzioni di testo in cui i richiami biblici sono assenti o sporadici, ovvero, quando presenti, si configurano come “ modi di dire ” acquisiti dall'uso. Segnalo qui di seguito, in forma esemplificativa e tralasciando le sezioni di [56] minore estensione, alcune parti dell'opera contraddistinte dalle ricorrenze bibliche⁷:

libro II, cap. 8, parr. 3-7 (vol. I, p. 158, lin. 41 – p. 162, lin. 107 ed. Valla = pp. 68-70 ed. *CFHB*): concione del re Corrado III ai crociati;

V 2, 1-3 (I 296, 43 – 298, 85 = 130 s.): fuga di Andronico Comneno dalla prigione;

VII 1, 33-37 (I 428, 411 – 432, 488 = 187-190): critiche di un anonimo soldato all'imperatore Manuele I Comneno dopo la sconfitta di Miriocefalo;

IX 3, 13 s. (II 40, 216 – 42, 243 = 238 s.): concione del cesare Ranieri di Monferrato ai suoi uomini;

X 6, 7-18 (II 186, 125 – 202, 357 = 301-308): atrocità dei Normanni dopo la conquista di Tessalonica, critica di Niceta ai Latini, elogio del vescovo Eustazio;

X 7, 12-14 (II 216, 161 – 220, 213 = 314-316): punizione esemplare di Costantino Tripsico;

XI 2, 5 – 3, 13 (II 238, 75 – 256, 228 = 324-331): provvidenze del governo di Andronico I;

XI 4, 3 – 5, 3 (II 260, 57 – 266, 46 = 333-335): nefandezze del governo di Andronico;

XII 2, 1-7 (II 314, 15 – 320, 80 = 355-358): avvento di Isacco II Angelo;

XIV 7, 6 – 8, 2 (II 520, 104 – 528, 22 = 444-447): provvidenze del governo di Isacco II.

⁶ Introduzione a: Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, I, a cura di R. Maisano – A. Pontani, Milano 1994, p. XL.

⁷ Utilizzo quale testo di riferimento, anche per la numerazione dei libri, capitoli e paragrafi, l'edizione pubblicata nella collana di « Scrittori greci e latini » della Fondazione Lorenzo Valla: Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, vol. I, cit.; vol. II, a cura di J.-L. van Dieten – A. Pontani, Milano 1999, dove è reperibile, negli apparati critici e nel commento, un ampio materiale ripreso qui solo in minima parte. Darò volta per volta anche il rinvio al numero di pagina dell'unica edizione critica completa, tuttora fondamentale, apparsa nel « Corpus Fontium Historiae Byzantinae »: Nicetae Choniatae *Historia*, recensuit I. A. van Dieten, I-II, Berolini et Novi Eboraci 1975 (*CFHB* XI/1-2)

L'analisi delle sezioni sopra elencate, e delle molte altre simili ad esse per impianto stilistico e tecnica compositiva, mostra che il ricorso sistematico alla Bibbia e la tessitura di luoghi vetero- e neotestamentari indipendenti tra loro sono al servizio della forma letteraria e all'adeguamento di questa al contenuto. Dall'elenco degli argomenti sopra riportato si comprende che Niceta, nell'organizzazione e nel dosaggio delle citazioni bibliche, [57] tiene conto non del contenuto del testo, ma dell'alternarsi e del succedersi dei livelli stilistici della composizione.

Un esempio eloquente di quanto ora accennato è offerto dalla costruzione letteraria di alcuni passaggi del discorso dell'imperatore Giovanni II Comeno morente a I 16, 5-11 (I 96, 63 – 106, 195 = 42-45). Un confronto sinottico con il testo parallelo di Cinnamo (pp. 26 s. *CB*) consente preliminarmente di individuare da parte del nostro autore un procedimento letterario consistente nel dislocare dalla loro naturale sede iniziale le argomentazioni di Giovanni a favore del figlio minore Manuele in vista della successione al trono; ma lo stesso confronto permette anche di riconoscere nella serie di *exempla* veterotestamentari di primogenitura trascurata (*exempla* presenti in Niceta e mancanti in Cinnamo) un ulteriore espediente letterario, collegato al precedente.

(b) I richiami biblici come portatori di topoi

In molte ricorrenze il riecheggiamento scritturale sembra aderente alla materia religiosa di cui è portatore, ma ad un esame più ravvicinato si nota che il passo biblico è assunto piuttosto in quanto portatore di un *topos*.

È il caso di I 5, 5 (I 38, 60-64 = 15), dove si descrive il capovolgimento delle sorti della guerra condotta nel 1121/22 da Giovanni II contro i Pecceneghi a seguito delle pratiche pie dell'imperatore:

« Questi suoi gesti non furono vani, ma d'un tratto, armato d'una forza che veniva dall'alto, sbaragliò gli assalti degli Sciti come un tempo Mosè, alzando le mani, riuscì a piegare le schiere di Amalech ».

Qui il paragone con Mosè non ha soltanto un significato religioso, ma anche un pregnante senso politico, poiché Mosè nella speculazione bizantina è *typos* del perfetto sovrano⁸: egli è perciò richiamato qui come campione della lotta agli infedeli, mentre altrove (XII 2, 1; XVIII 7, 4) è sinonimo di liberatore.

Nella stessa categoria possiamo far rientrare alcuni richiami che, per il loro uso frequente, sono diventati per Niceta veri e propri modi di dire e perciò, ancor più di altri riecheggiamenti, avulsi dal contesto ma componenti consolidate del testo. È il caso di I 12 (I 74, 9-11 = 32): « Questo Isacco meditava in continuazione... di diventare un Satana per Giovanni »⁹. Si [58] rileva qui che il sostantivo “ Satana ” non è adoperato secondo la più nota accezione giudaica e cristiana, ma nel senso veterotestamentario di “ avversario ” umano nella sfera prevalentemente politica e militare¹⁰. Un esempio tipico dell'uso proverbiale di un'eco biblica è *Ex.* 13, 17 a *IX* 5, 5 (II 58, 89 = 246),

⁸ O Treitinger, *Die oströmische Kaiser- und Reichsidee*, Jena 1938, pp. 131 s.

⁹ La stessa espressione si trova in Nic. Chon., *Or.* 1 = p. 5, 20 *CFHB* (Nicetae Choniatae *Orationes et epistulae*, recensuit I. A. van Dieten, Berolini et Novi Eboraci 1972); *Or.* 7 = 60, 22; *Or.* 11 = 110, 23 s.

¹⁰ *Num.* 22, 22. 31; *I Sam.* 29, 4; *II Sam.* 19, 23; *I regn.* 5, 18; 11, 14. 23. 25; *Ps.* 109, 6; *Sir.* 21, 27.

dove il riferimento alla « strada nel territorio dei Filistei » indica il percorso a marce forzate nell'attraversamento di luoghi ostili ¹¹.

(c) I richiami biblici come indicatori di chiave di lettura.

Molte volte le citazioni e i riecheggiamenti scritturali, specialmente se si presentano ordinati in serie, mostrano di avere la funzione di segnale dell'interpretazione che l'autore chiede che sia data dell'episodio narrato.

Mi sembra questo il caso di II 7, 11 (I 150, 139-163 = 65), dove è narrato il disastro subito dai crociati tedeschi a causa dello straripamento di un torrente durante la loro marcia verso Costantinopoli. Le citazioni veterotestamentarie, tratte dal racconto del diluvio (*Gen.* 7, 11) e da alcuni passi del salterio riferiti alla fragilità della vita umana (*Ps.* 92, 3; 101, 5), hanno un duplice compito: da un lato offrire all'autore i mezzi per sperimentare nuovi registri stilistici, dall'altro suggerire al pubblico una lettura dell'episodio in chiave religiosa. Infatti Corrado III, descritto qui da Niceta come « altero e orgoglioso », e poco più avanti come un « nefasto e spaventoso fenomeno celeste », proprio grazie alle citazioni bibliche introdotte dallo storico è agevolmente inquadrato dal lettore nella prospettiva del confronto tra ortodossia ed eterodossia che anima l'intera ricostruzione storiografica della seconda crociata dal punto di vista dei bizantini.

Lo stesso fenomeno si rileva nel racconto della sfortunata battaglia di Miriocefalo a VII 1 (I 398, 1 – 436, 542 = 175-191), dove l'episodio è presentato in prospettiva religiosa, e il segnale di ciò è dato appunto dalle citazioni bibliche, le quali non a caso si addensano particolarmente nel § 34 del [59] citato capitolo (I 428, 420-434 = 188), dove preparano l'esplicita dichiarazione: « Anche allora Iddio distolse il capo dei Persiani da quanto avrebbe dovuto compiere », e, poco dopo: « sotto la spinta dell'Onnipotente ».

Un terzo esempio è dato dal testo del messaggio inviato da Manuele I a papa Alessandro III nel 1167 per indurlo ad opporsi alle mire imperiali del Barbarossa a VIII 1, 4 (I 456, 35-39 = 200):

Μὴ δώσεις ἐτέρῳ τὴν δόξαν σου, μηδὲ πατέρων ὄρια μέταιρε, μή πως τὸ ἀπρομήθευτον ὑστερον ἔργοις αὐτοῖς ὁποῖόν ἐστιν ἐπιγνοῦς τηρικαῦτα πλήττη τὴν ψυχὴν μεταμέλω διὰ τὴν τοῦ εἰκότος ὀλιγωρίαν, ὅποτε τὸ κακὸν παντάπασιν ἀθεράπευτον.

« Non dare a un altro la tua gloria, non spostare i confini dei padri, affinché tu, comprendendo in un secondo momento in base ai fatti stessi qual è la tua imprevidenza, non ti penti in cuor tuo di aver sottovalutato gli esiti verisimili, quando il male non è più rimediabile ».

¹¹ Si osserva in questo caso un fenomeno simile a quello avvenuto nella lingua italiana con alcuni modi di dire di origine dantesca, come ad esempio l'espressione: « il ben de l'intelletto », che nella *Commedia* allude a Dio (*Inf.* III, v. 18), mentre nel linguaggio corrente è riferita alla ragione umana. Un altro esempio di un luogo veterotestamentario usato in senso proverbiale è dato da *Ps.* 132, 3 a IX 5, 9 (II 62, 158 = 248): « Riuscendo loro gradite le sue parole altezzose come alla gramigna l'acqua o ai monti di Sion la rugiada dell'Ermon ». In questo passo l'espressione δρόσον Ἀερμωνίτην rappresenta essa stessa una rielaborazione letteraria del testo dei Settanta (Ἀερμών), che è invece ripreso da uno dei testimoni (ms. V) e dall'autore della parafrasi in lingua corrente.

Qui si riconoscono almeno tre citazioni veterotestamentarie (*Ber.* 4, 3; *Is.* 42, 8; *Prov.* 22, 28), che collocano la rievocazione storica della questione nella prospettiva religiosa in cui fu vissuta a suo tempo da Bisanzio.

(d) La citazione biblica come espediente formale

Non mancano casi di una completa assimilazione delle espressioni scritturali entro la tessitura stilistica di Niceta, secondo un procedimento che assomiglia a quello che si osserva nei *kontakia* di Romano. Un esempio significativo è a III 8, 1 (I 204, 1-15 = 89), dove l'autore attribuisce a Manuele I accampato a Valona e in procinto di assalire i Normanni in Sicilia una riflessione incentrata sul concetto classico del *si vis pacem, para bellum*¹². Nell'espone tale punto di vista lo storico elabora una serie di variazioni su tema, le quali si concludono con una sequenza di citazioni bibliche (*Sap.* 9, 14; *Ps.* 32, 11, *Is.* 55, 8 ss.) completamente avulse sia dal contesto del racconto, sia dai rispettivi contesti originari. L'alterità rispetto alla matrice biblica trova anche un'involontaria enfaticizzazione nell'erronea attribuzione al libro dei *Salmi* del versetto tratto invece dal libro della *Sapienza*¹³. In realtà lo storico si dimostra in più luoghi profondo conoscitore sia della *Sapienza* che dei *Salmi*, e per di più un riecheggiamento dai salmi interviene nello stesso passo subito dopo, per cui è legittimo [60] supporre che le parole introduttive alla triplice citazione biblica (φησὶν ὁ Δαυίδ, « dice Davide ») fanno parte esse stesse del meccanismo letterario. Anche in questo caso, come in molti altri, la misura dell'elaborazione intervenuta nella creazione del testo di Niceta si ricava dal confronto sinottico col resoconto dello stesso episodio in Cinnamo (p. 101, 18 ss. *CB*), dove lo spiegamento dei mezzi retorici è inversamente proporzionale al numero di particolari forniti¹⁴.

La misura dell'assimilazione del linguaggio biblico nella tessitura stilistica della prosa del tempo è data anche da un fortuito riscontro esterno. L'anonima parafrasi in lingua corrente dell'opera di Niceta, tramandata dal codice Monac. Gr. 450, a XI 3, 12 (II 254, 220 = 331), arricchisce la descrizione degli interventi punitivi di Andronico I contro i funzionari corrotti riportando il testo di una lettera scritta dall'imperatore a quattro di questi funzionari nella primavera del 1184. Tale lettera, mancante nel testo di Niceta e riportata dal van Dieten in apparato alla sua edizione, è nota anche al compilatore della cosiddetta *Synopsis Sathas* ed è stata considerata autentica dal Dölger¹⁵.

¹² Cfr: Thuc., I 124, 2; Dio Chrys., *Or.* 1, 27.

¹³ Un anonimo lettore ha lasciato un appunto in margine ad una delle copie manoscritte dell'opera di Niceta: « È Salomone a dire questo, Coniata mio! ».

¹⁴ Non possiamo soffermarci qui sul problema della reale fisionomia del testo a noi giunto sotto il nome di Cinnamo. Si tratta di un'opera compiuta e " pubblicata " dall'autore nella forma in cui noi la leggiamo, o possediamo invece soltanto l'epitome di un testo perduto? Anche se è evidente che una valutazione comparativa della fisionomia letteraria dei due scrittori avrebbe nella prima alternativa un peso innegabilmente maggiore, rimane intatta in ogni caso la validità del testo di Cinnamo come termine di paragone. A ciò si aggiunge il conforto dei risultati più recenti della critica, che hanno promosso una valutazione obiettiva anche dell'opera di Cinnamo come testo letterario (ved. da ultimo J. Ljubarskij, « John Kinnamos as a Writer », in: C. Scholz – G. Makris, edd., *ΠΟΛΥΠΛΕΥΡΟΣ ΝΟΥΣ. Miscellanea für Peter Schreiner zu seinem 60. Geburtstag*, München – Leipzig 2000, pp. 164-173).

¹⁵ *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches von 565-1453*, bearbeitet von Fr. Dölger, 2. Teil: *Regesten von 1025-1204*. Zweite... Auflage bearbeitet von P. Wirth, München

Chiunque sia stato l'estensore materiale del testo di tale documento, si rileva una serie di giochi di parole sui nomi dei funzionari, giochi che risentono indubbiamente della tradizione retorica di scuola¹⁶; ed è interessante notare che uno dei *calembours* [61] (<Ἀγγελε>, ἀληθινὲ τοῦ ψεύδους πρωτάγγελε) si serve di un appellativo biblico normalmente riferito a venerande figure di santi quali il Battista o la Maddalena.

(e) Fusione tra riecheggiamenti biblici e classici

Una controprova – non necessaria, ma in ogni caso utile come conferma di quanto stiamo notando – della funzione letteraria dei richiami biblici è data dal ricorso ad essi da parte di Niceta in alcuni passi caratterizzati da intersezioni con echi classici¹⁷.

Troviamo così a XI 6, 7 s. (II 184, 109 – 188, 154 = 301), incastonata nel racconto della conquista normanna di Tessalonica, una serie di citazioni letterarie, in cui i richiami classici si fondono con citazioni bibliche rielaborate in funzione del contesto – epico e trenodico nello stesso tempo – entro il quale si trovano situate.

Ma è ancora più interessante il procedimento di fusione tra due singoli richiami, classico l'uno, biblico l'altro. Il procedimento appare compiuto a XII 3, 1 (II 332, 19 s. = 364), dove troviamo un'eco esiodea (*Op.* 442) unita ad una veterotestamentaria (*Is.* 58, 7); lo vediamo *in fieri* a XIV 7, 1 (II 514, 5-7 = 441), dove la mensa imperiale, sulla scorta di *III regn.* 3, 2, è definita « degna di Salomone » nella redazione primitiva dell'opera, ma diventa classicamente e proverbialmente (cfr. *Zenob.* 5, 87) « sibaritica » nella redazione posteriore¹⁸.

(f) Citazioni bibliche con mutamento di senso

Molte volte il richiamo biblico, specialmente veterotestamentario, presenta una “ dislocazione ” rispetto al contesto originario.

È il caso ad esempio di XI 8, 13 (II 306, 207-214 = 352), dove la tragica scomparsa di Andronico I, accompagnata dalla distruzione delle sue immagini, è commentata con l'ausilio di due citazioni bibliche (*Ps.* 72, 19 s.; *Ex.* 32, 20): calzante la prima, in quanto riferita dal salmista all'azione di Dio che fa scomparire il volto dei malvagi; con mutamento di senso la [62] seconda, perché rievocante l'azione purificatrice di Mosè allorché distrusse il vitello d'oro¹⁹.

1995, n° 1558. Testo greco e traduzione italiana della lettera si leggono nel commento al citato vol. II di Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, pp. 668 s.

¹⁶ Ne ricordiamo un esempio che si legge nell'attacco alla cultura profana contenuto nel contacio di Romano per la Pentecoste (n° 33 M.-Tr. = n° 49 Gr. De M.), str. 17: τί φυσῶσι καὶ βομβέουσιν οἱ Ἕλληνες; τί φαντάζονται πρὸς Ἄρατον τὸν τρισκατάρατον; τί πλανῶνται πρὸς Πλάτωνα; Τί Δημοσθένην στέργουσι τὸν ἀσθενῆ; τί μὴ νοοῦσιν Ὀμηρον ὄνειρον ἄργόν; τί Πυθαγόραν θρυλλοῦσι τὸν δικαίως φιμωθέντα;

¹⁷ Ovviamente si tratta nella maggior parte dei casi di echi omerici. Sulla presenza e la funzione di Omero in Niceta cfr. da ultimo R. Maisano, « I poemi omerici nell'opera storica di Niceta Coniata », in: F. Montanari – S. Pittaluga, edd., *Posthomeric II – Tradizioni omeriche dall'Antichità al Rinascimento*, Genova 2000, pp. 41-53.

¹⁸ Cfr. anche X 4, 11; XIII 8, 13 (II 172, 159 s.; 450, 203 s. = 295. 414), dove Ar., *Plut.* 65 si fonde con *Mt.* 21, 41.

¹⁹ Infatti, come osservano la Pontani e il van Dieten nel commento al luogo citato (*Grandezza e catastrofe*, II, pp. 688 s.), l'autore interviene sulla seconda citazione riferendo l'azione non a Mosè, ma ai suoi uomini.

Ed è anche il caso della citazione di *Ps.* 11, 5 a *XII* 3, 5 (II 338, 80 s. = 366)²⁰, dove Niceta riporta parole arroganti, attribuite dal salmista ai superbi, per alludere ad una comprensibile reazione dei comandanti siciliani contro l'imperatore Isacco II.

Ricordiamo ancora le citazioni di *Ier.* 38 (31), 29 s. e di *Ez.* 18, 2 (« I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati ») a *XIV* 2, 20 (II 482, 247 s. = 428): si tratta di passi noti alla speculazione teologica patristica e bizantina per il problema della responsabilità collettiva da essi affrontato e discusso, ma ripresi da Niceta con l'attenzione rivolta certamente non al loro significato, ma alla funzione retorica che erano in grado di svolgere nel contesto²¹.

(g) La funzione letteraria dei richiami biblici nella elaborazione redazionale del testo di Niceta

L'analisi testuale dell'opera del Coniata offre un'ulteriore possibilità di approfondimento, che nel caso di altri autori è preclusa. Sappiamo infatti che l'elaborazione della *Cronaca* di Niceta, come molte altre opere di livello alto, è passata attraverso varie fasi redazionali e che, a differenza delle opere di altri autori, tali fasi sono documentate dai testimoni manoscritti giunti fino a noi²². Nel caso della *Cronaca* di Niceta è dunque possibile esercitare quella “ critica delle varianti ” già ampiamente sperimentata nel campo delle letterature romanze e rivelatasi feconda di risultati²³. Vale quindi la pena di indirizzare il nostro sondaggio anche in questa direzione e verificare se le tendenze rilevabili negli interventi redazionali sui testi delle citazioni bibliche di Niceta possono fornire indizi utili al tema che stiamo affrontando. [63]

Devo qui limitarmi alla raccolta di pochi esempi, scegliendo per primo, in quanto particolarmente significativo, il caso di *Io.* 8, 44: ὑμεῖς ἐκ τοῦ πατρὸς τοῦ διαβόλου ἐστὲ καὶ τὰς ἐπιθυμίας τοῦ πατρὸς ὑμῶν θέλετε ποιεῖν. ἐκεῖνος ἀνθρωποκτόνος ἦν ἀπ' ἀρχῆς καὶ ἐν τῇ ἀληθείᾳ οὐκ ἔστηκεν, ὅτι οὐκ ἔστιν ἀλήθεια ἐν αὐτῷ (« Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui »). L'espressione ἀνθρωποκτόνος... ἀπ' ἀρχῆς è usata da Niceta tre volte con riferimento, diretto o indiretto, ad Andronico I: *X* 4, 6 (II 166, 88 s. = 293); *X* 7, 5 (II 208, 61 = 310); *XI* 5, 6 (II 268, 94 = 337). La testimonianza dei codici mostra che solo nel terzo caso l'espressione ha fatto parte della redazione del testo fin dall'inizio, mentre nella seconda ricorrenza si presenta come un'aggiunta nota ai soli codici APW e nella prima si legge soltanto in VA. Si tratta dunque di un caso emblematico di strumentalizzazione “ visibile ” dell'eco biblica in funzione del lavoro redazionale che occupò Niceta fino alla fine dei suoi giorni.

Un sondaggio a campione sul testo di Niceta e sulle sue varianti redazionali fornisce alcuni dati interessanti:

²⁰ « Di queste cose, allora, l'imperatore chiese conto ai comandanti, non pensando al detto di Davide: “ Abbiamo con noi le nostre labbra; chi sarà nostro padrone? ”, e giudicò lo scritto degno della condanna a morte ».

²¹ Molti altri casi di mutamento di senso sono segnalati dal van Dieten in apparato alla sua edizione. Cfr. ad es. la citazione di *Is.* 10, 1 a *XI* 3, 4 (II 246, 95 s. = 327), di *I Cor.* 2, 9 a *XII* 2, 14 (II 326, 160 = 361), di *Zach.* 7, 11 a *XIV* 4, 1 (II 492, 13 = 431), ecc.

²² Ved. l'Introduzione del van Dieten alla sua citata edizione.

²³ Ricordiamo per tutti l'esemplare raccolta di studi di G. Contini, *Varianti e altra linguistica*, Torino 1970, in particolare la prima sezione.

II 7, 4 (I 142, 50 s. = 62) τοῖς αἵμασιν ἐπαγάλλεσθαι ὡς οὐδὲ ῥαντισμοῖς ὑδάτων ἕτεροι (« rallegrarsi del sangue come gli altri neppure delle gocce d'acqua »: cfr. *Num.* 19, 9-21; *Hebr.* 12, 24; *I Pt.* 1, 2) è la lezione tramandata dal codice P e dalla redazione *b*, sulla quale sono effettuati due diversi interventi, testimoniati l'uno da V (οὐδ' ὑδάτων ῥαντίσμασιν), l'altro da A (οὐχ ὑδάτων περιρραντίσμασιν);

III 8, 1 (I 204, 12 s. = 89) δειλοὶ... οἱ τῶν ἀνθρώπων εἰσὶ διαλογισμοὶ καὶ ἐπισφαλεῖς αἱ τούτων ἐπίνοιαι (« poca cosa sono i ragionamenti degli uomini e incerte le loro riflessioni »: cfr. *Sap.* 9, 14) è la lezione della maggior parte dei codici, che ricalca il testo dei Settanta, mentre il manoscritto V legge...καὶ αἱ τούτων ἐπίνοιαι ἐπισφαλεῖς, che rappresenta un intervento (probabilmente dell'autore, come molte delle varianti redazionali di V)²⁴ inteso a creare un chiasmo;

V 5 (I 312, 25 = 137) εἰς καλλιέλαιον μετεγκεντρίζειν πτότατον (« innestare in un bell'olivo rigoglioso ») riprende una nota immagine neotestamentaria (cfr. *Rom.* 11, 23 s.), variandola nel verbo (μετεγκεντρίζειν in luogo di ἐγκεντρίζειν usato a più riprese da Paolo nel luogo citato): tale verbo – non a caso, direi a questo punto – è a sua volta oggetto di rielaborazione in seno alla tradizione testuale di Niceta; [64]

IX 3, 12 (II 38, 206 = 238) κάτεισι εἰς τὸ προσκήνιον τοῦ νεώ (« scende nel vestibolo della chiesa ») risente probabilmente di un riecheggiamento da *Idt.* 10, 22 (ἐξήλθεν εἰς τὸ προσκήνιον, riferito al baldacchino antistante l'ingresso della tenda di Oloferne) nella scelta del vocabolo προσκήνιον in luogo di πρόναον: ma la presenza di quest'ultimo sostantivo in alcune fasi della tradizione (VA^{mgyp}PW syn. Sath.) rivela il lavoro redazionale che ha avuto per oggetto questo passo e l'apporto dato all'elaborazione dal testo biblico²⁵;

IX 9, 1 (II 78, 6-9 = 255) presenta una lunga citazione da *Ps.* 114, 7 s. (« volgiti al tuo riposo, anima mia, poiché il Signore ti ha beneficato, poiché ha allontanato la mia anima dalla morte, i miei occhi dalle lacrime e i miei piedi dalla caduta »): tale citazione è inserita nel vivace racconto della presa di potere da parte di Andronico I ed è attribuita, con un visibile effetto “straniante”, all'usurpatore stesso nel momento del suo iniquo trionfo, dunque con un ruolo letterario preciso; e di questo dà conferma la tradizione manoscritta, che ci permette di rilevare l'assenza del passo in alcuni testimoni (ms. W; syn. Sath.) e la sua diversa collocazione in un altro (ms. A);

XI 5, 3 (II 264, 42-45 = 335) ὥστε οὐχ ὃ θέλω δράσαιμι ἀγαθόν, ἀλλ' ὃ οὐ θέλω κακόν, τοῦτο καὶ διαπράξομαι, ἀντιστρατευομένων μοι τῶν ἐναντίων καὶ αἰχμαλωτιζόντων εἰς τὰ παρὰ προαίρεσιν riprende un passo di Paolo (*Rom.* 7, 19. 23), che recita come segue: οὐ γὰρ ὃ θέλω ποιῶ ἀγαθόν, ἀλλὰ ὃ οὐ θέλω κακόν τοῦτο πράσσω... βλέπω δὲ ἕτερον νόμον ἐν τοῖς μέλεσίν μου ἀντιστρατευόμενον τῷ νόμῳ τοῦ νοός μου καὶ αἰχμαλωτίζοντά με ἐν τῷ νόμῳ τῆς ἀμαρτίας τῷ ὄντι ἐν τοῖς μέλεσίν μου. Il confronto sinottico è sufficiente a rivelare l'essenza della rielaborazione formale esercitata dall'autore sulla fonte; ma il modo e la misura di tale rielaborazione possono essere ancor meglio rilevati osservando gli interventi redazionali operati dall'autore in momenti diversi: δράσαιμι *Pb*: ποιήσαιμι *VAW* | τοῦτο καὶ διαπράξομαι *VAPW*: τοῦτο διαπαρξάιμην *b* | αἰχμαλωτιζόντων *b*: μεθελκόντων *AW* | αἰχμαλωτιζόντων – προαίρεσιν: μεταφερόντων εἰς τὰ ἀθέλητα *P* | ἀντιστρατευομένων καὶ αἰχμαλωτιζόντων με τῶν ἐναντίων *V*

Il campionario di luoghi più significativi che abbiamo raccolto nelle pagine precedenti, e particolarmente i passi che abbiamo rubricato nell'ultima categoria, mi sembra che siano in grado di mostrare fino a che punto nella prosa di Niceta il modello

²⁴ Ved. R. Maisano, « Varianti d'autore in Niceta Coniata? », in: R. Romano, ed., *Problemi di ecdotica ed esegesi di testi bizantini e grecomedievali*, Napoli 1994, pp. 63-80.

²⁵ Ved. il comm. Pontani *ad loc.*

La funzione letteraria della Bibbia in Niceta Coniata

scritturale agisce sull'articolazione del discorso e nello stesso tempo ne determina l'elaborazione formale.